

**FEDERICO DE ROBERTO,
*LA MEDICINA DELLO SPIRITO***

Per quanto i tre grandi veristi siciliani siano stati sensibili – Capuana specialmente, Verga apparentemente molto meno – all’irresistibile richiamo dei saperi psicologici dilaganti in Europa a cavallo tra Otto e Novecento, Federico De Roberto è il solo ad aver tentato una ‘terapia dell’anima’, anche se Capuana fu – al posto del terapeuta selvaggio e non del paziente – un appassionato magnetista, come apprendiamo, tra l’altro, da quel prezioso volumetto intitolato *Spiritismo ?*¹.

La medicina dello spirito è il titolo di un articolo pubblicato nel « Giornale d’Italia » il 3 aprile 1911, col quale Federico de Roberto volle « esprimere gratitudine al dott. Dubois »², il medico di Berna che regalò « all’infermo l’effimera requie di un’illusoria guarigione »³.

Questo articolo, non esaltante in verità e palesemente d’occasione, riveste tuttavia un’importanza teorica e biografica, poiché permette di collocare lo scrittore siciliano nella stessa galleria che ospita i ritratti di alcuni scrittori italiani ed europei afflitti dalla nevrosi, a partire dalla quale può risultare fecondo analizzare la specificità della sua poetica per la quale

¹ Giannotta, Catania 1884, riedito nel 1994 dalle Edizioni Lussografica con una ricca introduzione di Mario Tropea.

² P. M. Sipala, *Introduzione a De Roberto*, Laterza, Roma-Bari, 1988, p. 153. Paul Dubois (1848-1918), professore di neuropatologia a Berna, aveva acquistato una certa notorietà agli inizi del secolo scorso grazie al suo trattamento delle nevrosi fondato sulla persuasione.

³ A. Di Grado, *La vita, le carte, i turbamenti di Federico De Roberto, gentiluomo*, Fondazione Verga, Catania, 1998, p. 202.

R. GALVAGNO

– la critica è ormai unanime – le categorie del positivismo e dei suoi corollari e sucedanei, naturalismo e sperimentalismo fondamentalmente, pertinenti sotto tanti aspetti e conformi all'intenzione d'autore, non danno sufficiente risalto a un talento che è un *unicum* nella nostra letteratura.

L'accentuarsi della sofferenza nevrotica, convertitasi in nevrosi gastrica, aveva indotto De Roberto nei primi anni del Novecento a soggiorni estivi sull'Etna, a Zafferana e a Randazzo, da dove scriverà numerose lettere tra le quali alcune particolarmente eloquenti riguardo al suo stato di malessere, in particolare quella spedita all'amico Domenico Oliva da Zafferana il 14 settembre 1904 :

Amico mio caro,

[...] Da quel ritorno a casa fino ad oggi che ti scrivo, io non ho potuto più lasciare la Sicilia, per un male implacabile che m'ha ridotto senza forza, irriconoscibile in viso, incapace di lavorare ad opera di lunga lena, vicino anzi a perdere la stessa ragione. Si tratta d'un male intestinale che mi costringe anche ora a nutrirmi di solo latte ed ova, e del quale dispero propriamente di guarire⁴.

E quella spedita il 2 luglio 1905, sempre da Zafferana, alla madre, donna Marianna degli Asmundo, nella quale lo scrittore menziona il dottore di Berna :

Cara Mamma,

Ho ricevuto oggi la tua seconda lettera, e tutta la posta che mi hai rimandata, tra cui la lettera di Boito con le informazioni sul dottore di Berna. Non so ancora quando vi andrò ; ma bisognerà pure decidersi, perché questi miglioramenti provati durante tre anni non sono mai stati definitivi. Per il momento mi sento meglio ; mangio il doppio che a Catania, e le funzioni accennano a rimettersi. Bevo e digerisco quantità enormi di latte ; ieri mangiai ; più di un chilo di ricotta, in 3 volte ; oggi non ne ebbi, ma viceversa mangiai un poco di pastina. [...]⁵.

⁴ G. Mariani, *Ottocento romantico e verista*, Giannini, Napoli, 1972, p. 657-658.

⁵ F. De Roberto, *Lettere a Donna Marianna degli Asmundo*, a cura di Sarah Zappulla Muscarà, C. Tringale Editore, Catania, 1978, p. 58.

Federico De Roberto sfiancato già da alcuni anni a causa dell'immane lavoro sui *Viceré*⁶, deciderà finalmente, dietro sollecitazione dell'amico Arrigo Boito, di consultare il medico-filosofo Paul Dubois. La cura intrapresa con quest'ultimo durò meno di un mese, stando alla ricostruzione che è possibile farne attraverso le lettere inviate alla madre dalla Svizzera⁷. Si tratta di un piccolo ma importantissimo *corpus* di nove lettere spedite dal 14 luglio al 12 agosto 1905 da varie località della Svizzera, più una decima spedita da Milano il 13 agosto 1905, subito dopo dunque avere smesso la cura col dottor Dubois. Queste lettere costituiscono una preziosa testimonianza del soggiorno terapeutico di De Roberto, come d'altronde numerosissime altre lettere alla madre⁸ costituiscono il diario clinico esatto, lucido e spregiudicato che lo scrittore ci ha lasciato sulla sua nevrosi. Importa ricordare, a questo riguardo, che gli anni della pubblicazione dell'*Illusione* (1891) dei *Viceré* (1894) e del trattato *L'Amore. Fisiologia. Psicologia. Morale* (1895) coincidono con quelli della nascita della psicoanalisi, degli *Studi sull'isteria*,⁹ della scoperta dell'inconscio, della *talking cure*, di quell'inedito discorso amoroso – il discorso del transfert – così prossimo della grande invenzione sintattico-stilistica di De Roberto, che ha saputo trasporre sulla pagina letteraria quell'inesauribile Domanda d'amore magistralmente articolata, tra l'altro, nel famoso monologo di 450 pagine che è l'*Illusione*. Lo scrittore siciliano è dunque interamente immerso nell'*air du temps*, non dissimile in questo dal coetaneo Italo Svevo e può, al di là e a dispetto della forte patina positivista della sua produzione, essere annoverato tra i modelli di una nuova letteratura che indaga nella e oltre la storia quei moventi dell'agire umano che spesso sfuggono alla razionalità illuministica e positivista.

Leggiamo allora quanto Arrigo Boito scriveva il 28 giugno del 1905 all'amico De Roberto, fornendogli le coordinate del taumaturgo elvetico:

⁶ Quello che Di Grado ha esattamente definito «il crack post-*Viceré*», in *La vita, le carte, i turbamenti di Federico De Roberto, gentiluomo*, cit., p. 201.

⁷ De Roberto, *Lettere a Donna Marianna degli Asmundo*, cit., p. 61-75.

⁸ Ivi.

⁹ S. Freud, *Studi sull'isteria* (1892-95), in *Opere di Sigmund Freud (OSF)*, 1, Bollati Boringhieri, Torino, 1967-1980, p. 171-439.

R. GALVAGNO

Martedì Milano
Prof. Dubois, *Falkenhöheweg, 20 Berne*.

Riceve in casa, a consulto, malati in certe ore della giornata, tutti i giorni salvo la Domenica.

Va a visitare clienti negli alberghi o dove si trovano ; non ha una sua clinica privata propriamente detta, può disporre di alcune camere d'una palazzina per malati, presa in comune fra lui ed alcuni suoi illustri colleghi dell'Università ; è inutile parlare di codesta palazzina, conosciuta sotto il nome di *Pension Victoria*, perché le camere del Dubois sono sempre accaparrate da lungo tempo.

Il Dubois è un uomo che uccide (si può dire) se stesso per salvare gli altri. I nevrastenici accorrono a lui da ogni paese. La missione che egli si è assunta lo condanna ad un *surmenage* continuo. Egli è non soltanto un gran filosofo, è anche un medico (nel senso usuale della parola) un medico straordinario ; del resto basta leggere il suo volume per capire chi è il Dubois.

Va', parti per Berna, guarirai. Dirai, presentandoti a quel grand'uomo, che hai letto il suo libro, quella sarà la migliore presentazione ; quando ritornerai sano non dirai chi t'ha guarito. Non bisogna aumentare la turba dei malati intorno a Dubois, è opera di carità verso di lui. Se lo accoppiamo non guarirà più nessuno.

Ti avverto che le sue vacanze coincidono con quelle dell'Università, due volte all'anno, da mezzo settembre in poi (una ventina di giorni) e a Pasqua un'altra ventina. E quando fia ch'io ti rivegga ?

Tuo aff.mo
Arrigo¹⁰.

Come non restare sedotti, soprattutto quando si soffre molto, da una simile presentazione ? Già a partire da questa lettera Dubois diventa, per

¹⁰ « Lettere inedite di Arrigo Boito a Federico De Roberto », a cura di Giovanni Da Pozzo in *Strumenti critici*, 34, ottobre 1977, p. 410-411. La data corretta di questa lettera (Milano 1905/06/28) non corrisponde a quella indicata (Milano 28.6.95) nel lavoro di Giovanni Da Pozzo da cui citiamo. È stato possibile correggere l'evidente errore grazie alla consultazione della recente edizione digitale, a cura della dott.ssa Salvina Bosco, dell'*Epistolario* De Roberto conservato nella Biblioteca regionale di Catania le cui schede sono presenti in *ManusOnLine*.

F. De Roberto, *La medicina dello spirito*

l'intermediazione di Boito, il polo di un transfert, di una illusione di guarigione, che fatalmente si trasformerà in malinconico disinganno.

È all'amore dell'amico che in realtà De Roberto risponde recandosi a Berna, confermando il desiderio di quest'ultimo di vederlo guarito, come si evince dalla risposta del 24 agosto 1905 dello scapigliato ad una lettera dell'amico catanese :

Giovedì. Milano

Caro amico. Ho letta e riletta, con vera commozione di gioia, la tua lettera dove mi racconti la tua guarigione. Sono lieto, anzi tutto, per te che sei risanato, poi per quel adorabile Dubois che conta un trionfo di più. Ed ora goditi questa luna di miele della salute rinata ; godi e lavora.

Mi piace di sapere che sei stato affettuosamente cortese con quell'uomo grande e buono che ti ha liberato colla sola forza del consiglio dalla lunga malattia.

Penso alla gioia di tutti coloro che ti amano, fra i quali è il tuo Arrigo Boito¹¹.

Come accadrà di nuovo allorquando verrà invitato a recensire un lavoro del suo ex-guaritore, con esplicita richiesta del 16 gennaio 1911 da parte di Boito, che si fa portavoce in realtà di un preciso desiderio del Dubois:

Milano

Caro amico. Se conservi ancora un poco di riconoscenza pel grande e buono Dubois, leggi, te ne prego, l'opuscolo : *Ragione e sentimento* che t'invio e scrivine un caloroso cenno su qualche giornale che più ti parrà opportuno.

Farai una cosa grata a me ed al Dubois stesso, il quale desidera che le sue idee *sull'educazione di se stessi* e sul *determinismo del bene* (non saprei con quale altro termine spiegare il suo concetto) si propaghino anche in Italia. E qui augurandoti ogni buon bene ti saluto e ti abbraccio.

Tuo aff.mo Arrigo Boito¹²

¹¹ Ivi, p. 414.

¹² Ivi, p. 418

R. GALVAGNO

De Roberto si adopererà con grande sollecitudine e superando anche qualche ostacolo editoriale per soddisfare la richiesta dell'amico, come testimonia la lettera di ringraziamento speditagli da quest'ultimo il 6 marzo 1911 :

Caro, carissimo amico,

ti ringrazio con tutto il mio cuore e tu col tuo mi devi perdonare. Hai fatto un lavoro che t'è costato molti giorni di fatica e tutto ciò per far cosa grata a me, a me che te l'avevo chiesto.

Questo lavoro ch'io non ebbi la gioia di leggere e che, certo, è degno della tua nobilissima penna, non trovò favore là dove pensavi che dovesse trovarne.

Non vedevo l'Albertini da molte settimane ; un attacco d'influenza mi ha impedito per molti giorni d'uscire di casa. Ieri finalmente lo vidi e gli parlai del tuo scritto che attendevo invano di veder pubblicato. Mi rispose che l'insieme di quell'articolo non confaceva al giornale. La ragione precisa io credo che non sia questa (l'Albertini ti ammira molto e ti tiene fra i suoi collaboratori più amati) la ragione precisa io credo che sia che al dottor Clerici il nostro tema non andasse a genio.

Il D.r Clerici, come sai, soprintende a tutto ciò che riguarda patologia, terapia, fisiologia. Si capisce che al D.r Clerici non debba piacere il Dubois (il Dubois non piace a nessun medico) e quando ti lasciai libera la scelta del periodico ove stampare il tuo scritto, tacqui, pensatamente, il nome del Corriere prevedendo codesto antagonismo fra medico e filosofo. Poscia, a fatto compiuto, subentrò in me la speranza d'essermi ingannato e stetti a vedere ciò che ne sarebbe seguito. Forse, pensando alla natura del nostro tema, una rivista come l'*Antologia* (dove sei Signore) o come la *Rassegna contemporanea* erano meglio indicate. Ma ora io non voglio, con questo ch'io dico, spingerti verso nuove avventure, tolga il cielo ! Sento già il rimorso del primo guaio e incomincio a credere che argomenti simili a quelli che ti proposi non sieno fatti per lettori italiani.

Dunque, perdonami, perdonami e finisci di scrivere il tuo grande, nuovo volume e non pensare ad altro!

Ama il tuo vecchio amico (che sono io) e che ti ripensa sovente e ti ricambia l'affetto.

Arrigo Boito

F. De Roberto, *La medicina dello spirito*

N.B. Il nostro caro Ferretti comanda la Liguria e solca il Mediterraneo. Beato lui¹³.

Così si conclude il rapporto di De Roberto col filosofo-guaritore, salvo ad aggiungervi una dolorosa appendice della quale rimane soltanto, ancora una volta, la testimonianza diretta di Arrigo Boito in una lettera del 3 marzo 1912. La cura della persuasione, del consiglio, dei buoni propositi, insomma proprio la cura di quella volontà divenuta così impotente per il soggetto nevrotico tanto da generare essa stessa la malattia, se si rivelò effimera per De Roberto, non riuscì a impedire, più drammaticamente, il suicidio dell'« ufficiale di marina Adolfo Ferretti, il consultatissimo ispiratore di tutte le prose marinare di De Roberto, che lo conobbe proprio a Berna dal Dubois »¹⁴ :

3 marzo Milano [1912]

Mio caro Federico,

ritorno ora da Roma dove ho condotta la sorella del nostro povero Adolfo perché stia colla madre e s'ajutino e piangano insieme. Uno fra i migliori amici dell'amico nostro, ne aveva tanti, mi scrive in data di Domenica scorsa: (trascrivo)

'Ieri alle 23 io lasciai il mio amico dopo avergli tenuto un poco di compagnia ; egli si lamentava del suo stato di salute, soffriva vertigini, paventava il ritorno di una malattia già sofferta. Nulla però lasciava intravedere il suo insano provvedimento. Si è ucciso, da quanto risulta, questa mattina alle cinque circa, con un colpo di revolver alla tempia sinistra ; la morte dev'essere stata fulminea'.

La malattia alla quale alludeva è quella che lo condusse a Berna dove tu lo vedesti la prima volta. Questa fu certo una delle cause che determinarono il suicidio. Egli fu travolto orribilmente da un turbine fisico e morale che non gli permise di trovar riparo.

Povero Ferretti ! Era l'onore in persona. Egli esercitava il comando con alto criterio di severità e di giustizia ; educò alle armi ed al mare moltissimi fra coloro che trionfarono jeri e trionferanno domani. Egli fu fra i principali ordinatori di quel mirabile svolgimento di mobilitazione che valse all'Italia le lodi di tutta Europa. Onoriamo la sua memoria.

Caro Federico mio, nobilissimo e buono, la tua lettera mi fu di gran conforto e ti ringrazio.

¹³ Ivi, p. 418-419

¹⁴ Di Grado, *La vita, le carte, i turbamenti di Federico De Roberto, gentiluomo*, cit., p. 202

R. GALVAGNO

Un abbraccio dal tuo aff.mo
Arrigo Boito¹⁵

Certo è stata un curioso colpo del destino la *rencontre* nello studio del dott. Dubois tra l'autore già esperto in suicidi d'amore¹⁶ e l'infelice Ferretti. Antonio Di Grado vi legge opportunamente un inquietante e fantasmatico incontro con una sorta di shakespiriano Spettro paterno :

E fu segnato da un'aureola simbolica, e probabilmente prodigo di valenze terapeutiche, quell'incontro con un replicante in divisa dell'archetipo paterno del colonnello Federico De Roberto *senior* : ad accomunare le due figure, agli occhi di Federico *junior*, erano le medesime turbe, ma pure il volontaristico sforzo d'incarnare "l'onore in persona". Tanto più atroce, perciò, dovette sembrare allo scrittore la fine suicida di Ferretti, replica d'un destino a lui tristemente noto, chiosata dalle parole commosse d'un Boito che forse sapeva di modulare, all'orecchio dell'ipersensibile amico, note terribilmente dolenti: [...] ¹⁷.

Ma chi è Paul Dubois? È uno dei protagonisti di quel vasto e farraginoso panorama scientifico-psicologico a cavallo tra Otto e Novecento, ancora diviso e confuso e *pour cause* – nonostante la presenza sempre più imponente di Freud – tra medicina, filosofia, psichiatria, religione, letteratura, arte e perfino suggestione e superstizione, nel quale va inscritta l'avventura terapeutica ma soprattutto la strenua avventura letteraria di Federico De Roberto. A proposito del diffuso interesse intorno ai disturbi nervosi e a loro trattamento scrive John Kerr :

Benché la mia storia riguardi lo sviluppo dell'asse intellettuale Zurigo-Vienna, il mio resoconto sarebbe lacunoso se alimentasse l'impressione che soltanto in queste due città veniva svolto un lavoro importante ai fini della comprensione e del trattamento dei disturbi nervosi. È vero il contrario : vi fu un'esplosione d'interesse per questi temi su scala internazionale. Solo in Svizzera, Ludwig Frank, Dumeng Bezzola, Roger Vittoz, Arthur Muthmann e Paul DuBois stavano tutti sviluppando indipendentemente i propri peculiari metodi di trattamento. [...].

¹⁵ « Lettere inedite di Arrigo Boito a Federico De Roberto », cit., p. 420.

¹⁶ Basti pensare, tra gli altri, a Ermanno Raeli, Donato Del Piano, Giovannino Radali...

¹⁷ Di Grado, *La vita, le carte, i turbamenti di Federico De Roberto, gentiluomo*, cit., p. 202

F. De Roberto, *La medicina dello spirito*

Era divenuto chiaro a molti acuti pensatori che la strada per realizzare nuovi progressi nella comprensione dell'isteria e di altri disturbi nervosi passava per la psicologia. Ciò a sua volta comportava il chiarimento del rapporto tra i fattori psichici e il sostrato organico del sistema nervoso.

Di conseguenza, in questo momento vi era una moltitudine di nuove opere, e ognuna presentava una nuova sintesi. [...]. Nel 1904, a Berna, comparve l'imponente trattato di DuBois *Les Psychonévroses et Leur Traitement Moral* (Le psiconevrosi e il loro trattamento morale). I primi diciannove capitoli erano dedicati a una storia dell'evoluzione della moderna comprensione dei disturbi nervosi, mentre gli ultimi sedici erano dedicati al trattamento di sintomi nervosi individuali, come disturbi del sonno, problemi intestinali, incidenti traumatici, e simili¹⁸.

Ora, *La medicina dello spirito* può leggersi come una testimonianza, ancora nel 1911, di quell'aggrovigliata, inquieta e confusa ricerca 'scientifica' volta alla cura dell'anima o dello spirito appunto.

Già il termine « spirito » rimanda all'antica e celebre opposizione corpo/spirito che De Roberto eredita dalla tradizione filosofico-cristiana, agostiniana specialmente, e che è il *leitmotiv* costante della sua poetica e della sua nevrosi: il contrasto, il dissidio tra corpo e anima, tra istinto e ragione, tra reale e ideale... Le variazioni sinonimiche, ivi comprese quelle relative alla razza (nordica e meridionale) e alla geografia (Nord e Sud) di

¹⁸ Cfr. J. Kerr, *Un metodo molto pericoloso (A Most Dangerous Method)*, prefazione di Aldo Carotenuto, trad. di Tiziana Vistarini, Sperling and Kupfer Editori S.p.A. per Edizioni Frassinelli, Milano, 2011, p. 105-106. Dall'adattamento teatrale di C. Hampton (*The Talking Cure*, Faber and Faber, London 2002) del lavoro di Kerr, D. Cronenberg ha tratto il film *A Dangerous Method*, con la sceneggiatura dello stesso Hampton e con interpreti Keira Knightley, Viggo Mortensen, Michael Fassbender, Vincent Cassel (Canada, USA, 2011). Il pur pregevolissimo film di Cronenberg risente in parte, insieme alla sceneggiatura di Hampton, dei limiti del testo di Kerr, la cui documentatissima ricostruzione della vicenda di Sabine Spielrein e del suo contesto storico e clinico ignora incomprensibilmente proprio quello che vorrebbe indagare e cioè la scoperta del transfert, della *talking cure*, di quello che lo studioso americano definisce, con qualche approssimazione, « metodo », scambiando così la rivoluzione copernicana della psicoanalisi, cioè della specificità della parola analitica, con un nuovo metodo scientifico di laboratorio. Ma la genialità del regista controbilancia un'impostazione teorica così anacronistica e, in definitiva, positivista, come poteva essere quella del provinciale De Roberto, che ha superato però i limiti scientifici e psicologistici del suo tempo con la grande e geniale trasposizione letteraria, nei suoi romanzi, del discorso del transfert.

R. GALVAGNO

questa opposizione sono disseminate nell'intera produzione narrativa e teorica del Nostro.

L'articolo è suddiviso in tre paragrafi preceduti da una breve premessa, che attraverso la figura della « mutabile dea », la « moda », focalizza l'attenzione del lettore sulla nuova « scienza dell'anima », la « psicologia ». Quando scrive nel 1911 *La medicina dello spirito* De Roberto ha già ampiamente praticato questa moderna moda letteraria, basti rileggere alcuni passaggi dedicati all'analisi psicologica nella *Prefazione* in forma di Lettera indirizzata al *Gentilissimo signor Treves* (datata Catania, Ottobre 1888) ai *Documenti umani*¹⁹, o anche la breve prefazione (datata Milano 1889) a *L'albero della scienza*²⁰. Ma leggiamo quanto De Roberto scrive in *La medicina dello spirito* :

Gli uomini gravi, inchinevoli a sprezzare e deridere la cieca obbedienza che i loro più frivoli simili – e le loro dissimili frivolissime – volontariamente prestano alle leggi ed ai capricci della moda, sarebbero meno severi nei loro giudizi se pensassero che l'impegno di questa mutabile dea non è circoscritto al taglio degli abiti, alle fogge dei cappelli e al colore delle cravatte e dei guanti, ma che si estende a cose reputate molto più serie ed importanti, come sarebbero i sistemi filosofici e le forme artistiche, le dottrine politiche e le preparazioni medicinali, le ipotesi scientifiche ed i regimi alimentari. In letteratura, ad esempio, col progresso delle discipline fisiche e naturali sparvero i trattati e cominciarono le « fisiologie » ed i romanzi s'intitolarono « storie naturali » ; venuta più tardi la volta della scienza dell'anima, non si lesse più critica, ma « psicologia », ed alle narrazioni si sostituirono le « analisi psicologiche »²¹.

Continuando con la sua metafora filata, lo scrittore afferma che : « Questo figurino non è ancora smesso, sebbene – come accade di quelli dei sarti – sia stato esagerato fino alla stravaganza : *Maurizio Barrès*, tra gli altri, ha inventato un sistema di “cura dell'anima” ed ha scoperto non meno di tre “stazioni di psicoterapia” » :

¹⁹ F. De Roberto, *Documenti umani*, Treves, Milano, 1889: p. XV e ss.

²⁰ F. De Roberto, *L'albero della scienza*, Galli, Milano, 1890 ; Treves, Milano, 1911. Rosario Castelli ha corredato la sua riedizione del 1997 per le Edizioni Lussografica con una introduzione dal titolo assai emblematico : *Anatomie del cuore : De Roberto e il “tormento simpatico”*.

²¹ F. De Roberto, *L'albero della scienza*, a cura di Rosario Castelli, cit., p. 9-40 e p. 49-50.

Le anime inferme che, nulla sapendo dell'arte del Barrès, cercassero gl'indirizzi delle sue stazioni psicoterapiche per andare a ricoverarvi la salute, avrebbero non foss'altro il diritto di stupirsi alla proposta di fare una cura dinanzi ai disegni di Leonardo da Vinci od i ritratti di Maurizio Latour, e chiarito l'equivoco diffiderebbero naturalmente di questo genere di indicazioni. Esiste nondimeno una stazione di psicoterapia non letteraria, una vera e propria scuola di medicina morale, ed è la cattedra di neuropatologia di Paolo Dubois nell'Università di Berna. Presentando ai lettori italiani la traduzione del suo ultimo opuscolo, « Ragione e sentimento » (edizioni Hoepli), il dottor Ravà osserva che il Dubois è già noto in Italia, ma più per le sue mirabili guarigioni che per le sue dottrine : ed è vero ; ed è tempo pertanto che di quest'uomo in più cose eminente, medico e psicologo, filosofo e moralista, si ragioni come merita l'altezza del suo ingegno e l'eccellenza dell'opera sua.

Fin qui la premessa che serve a introdurre il neuropatologo di Berna come un personaggio diverso, non stravagante come Maurizio Barrès, che pretende di curare attraverso i disegni di Leonardo da Vinci e i ritratti di Maurizio Latour. Quella di Dubois infatti non è più una psicoterapia letteraria, ma una vera e propria scuola di medicina morale. È nota l'insistenza dello scrittore sulla *Morale* che già nel saggio sull'*Amore* ad esempio occupava un posto eminente essendo presente nel sottotitolo accanto a *Fisiologia e Psicologia*, ma anche come titolo, *Moralità*, del nono e ultimo capitolo del Trattato. Le citazioni di alcuni grandi moralisti, Chamfort, La Bruyère, La Rochefoucault abbondano infatti nel Trattato²².

Nel primo paragrafo del suo articolo, De Roberto informa i lettori che non è necessario recarsi a Berna per conoscere il professore Dubois, poiché è stato da tempo pubblicato dalla libreria dell'Accademia di medicina di Parigi, un intero corso delle sue lezioni intorno alle *Psychonévroses et leur traitement moral*. Certo però il fascino della parola orale, scrive De Roberto, non si ritrova nella parola scritta, lasciando così trapelare la grande forza di suggestione esercitata dal professore elvetico su quanti lo scelsero come curatore dell'anima. D'altronde lo stesso Dejerine, l'illustre successore dello Charcot, ha voluto presentare lo studio sulle *Psiconevrosi* « come un libro la cui lettura s'impone a quanti, ammalati o medici, hanno bisogno di conoscere come e perché le psiconevrosi si sviluppano e come è possibile

²² F. De Roberto, *L'Amore. Fisiologia. Psicologia. Morale*, Galli, Milano, 1895.

R. GALVAGNO

guarirle ». Insomma Dubois sembra avere l'aureola del medico sapiente e anche, come vedremo, dell'uomo generoso.

In un altro suo lavoro, tradotto in quasi tutte le lingue europee, *De l'influence de l'esprit sur le corps* (edizione Francke), Dubois sostiene la cosiddetta legge di concomitanza, o di parallelismo psico-fisico secondo cui :

spirito e corpo, morale e fisico, agiscono e reagiscono continuamente l'uno su l'altro, e se la costituzione nativa e le successive condizioni dei centri nervosi determinano il modo di sentire e di pensare, reciprocamente i sentimenti e le idee modificano lo stato di questi centri. Questa legge di concomitanza, o di parallelismo psico-fisico, fu usata in ogni tempo dai filosofi della medicina – non che abusata dai magnetisti, dagli inventori della Scienza cristiana e dagli altri operatori di miracoli – per influire sul corpo agendo sullo spirito ; ma non fu mai posta a fondamento di una dottrina razionale, metodica e sistematica come quella del Dubois.

E fin qui sembra già sufficientemente enunciata la teoria (e la tecnica) della persuasione di Dubois che De Roberto espone con grande lucidità e anche ammirazione ! Sembra apprezzarne specialmente la dimensione razionale, metodica e sistematica. Tanto è vero che accenna agli abusi dei magnetisti e degli operatori di miracoli. È comunque importante che lo scrittore sottolinei, a questo riguardo, l'influsso dei sentimenti e delle idee sui centri nervosi, cioè del linguaggio sul soma, solo che egli ne intuisce la determinazione in termini ancora religiosi, di suggestione o, nel migliore dei casi, di persuasione, siamo ben lontani da quegli effetti terapeutici, effettivamente catartici che egli stesso aveva sperato dalla cura con Dubois.

Freud d'altronde, recensendo nel 1910 un libro di Wilhelm Neutra, *Briefe an nervöse Frauen [Lettere a donne nervose]*²³ aveva liquidato la tecnica di Dubois, definendola come una tecnica della persuasione che nulla ha a che vedere con la tecnica psicoanalitica²⁴. Più tardi, nel 1914, in *Per la storia del movimento psicoanalitico*, precisamente nelle pagine in cui discute il contenuto e gli intenti della teoria neozurighese, citerà di nuovo *en passant*, ma con sottile sarcasmo rivolto agli Zurighesi, cioè a Jung, il

²³ Pubblicato in seconda edizione presso l'editore Minden, Dresda e Lipsia nel 1909.

²⁴ Cfr. Sigmund Freud, Recensione a « Lettere a donne nervose » di Wilhelm Neutra, in *Opere* (OSF), 6, Bollati Boringhieri, Torino, 1974.

medico di Berna: « È sorprendente che ci volesse la lunga deviazione attraverso Vienna perché gli Zurighesi giungessero infine alla vicina Berna, in cui Dubois cura premurosamente le nevrosi mediante esortazioni morali »²⁵. Ciò che De Roberto esalta come il grande merito della dottrina di Dubois, per Freud non è che il fraintendimento della psicoanalisi da parte degli zurighesi: « In verità questa gente si è limitata a cogliere alcuni acuti culturali della sinfonia dell'essere, mentre è loro sfuggita ancora una volta la potente e antichissima melodia delle pulsioni »²⁶.

De Roberto propone ancora come altro esempio o tema addotto da Dubois a supporto della sua dottrina il fenomeno del dolore. Il dolore, come è noto, soprattutto il dolore nevrotico, ha ampiamente investito l'arte e la vita di De Roberto:

il fenomeno dolore se pare fisico perché dipende molto spesso da lesioni materiali, [...] la « sensazione » dolorosa è poi percepita dalla coscienza, dove non vi sono più fatti fisici, ma rappresentazioni mentali, e dove l'attenzione compie un importantissimo ufficio, come quello che fermandosi sopra una certa percezione piuttosto che sopra un'altra, la isola, l'afferma, la intensifica, e divertendosi invece da essa, la attenua, la offusca e la disperde. Per questa ragione l'animo può scemare, trascurare e vincere i dolori di origine organica; se non che, disgraziatamente, avviene con molta frequenza il caso contrario: che l'attenzione, cioè, li acquisca e che l'immaginazione ne crei dei somiglianti.

In realtà non c'è via di scampo, se la medesima attenzione dell'animo e perfino l'immaginazione, che dovrebbero attenuare i dolori di origine organica, possono addirittura acuirli. De Roberto si arrampica sugli specchi giungendo comunque, nonostante le sue aporie, a sostenere con una certa fermezza l'origine o la causalità « mentale » di alcuni sintomi organici fino a proporre per la loro cura e guarigione, d'accordo col Dubois, una medicina dell'anima, che consiste nel correggere la mentalità e nel sorreggere la ragione. Propone cioè delle iniezioni di buoni propositi, di forza di volontà, di resistenza morale, di igiene dello spirito e di ortopedia della mente:

²⁵ OSF, 7, p. 436.

²⁶ Ivi, p. 435.

R. GALVAGNO

L'infinita serie di malanni e di disordini che vanno compresi sotto i nomi di neurastenia, d'isteria, d'istero-neurastenia, d'ipocondria, di malinconia; tutte le varietà di psicoterapie e di fobie per la denominazione delle quali si va esaurendo il vocabolario greco, sono mali prima mentali che materiali; i disordini delle funzioni li seguono, e riescono talmente gravi da simulare quelli prodotti da vere e proprie avarie dell'organismo; ma contro di essi non vi sono sostanze medicamentose da somministrare, c'è solo la mentalità da correggere e la ragione da sorreggere, e la preservazione della salute minacciata da queste influenze non è questione di robustezza fisica, bensì di resistenza morale. Il temperamento ereditario rende senza dubbio alcuni individui più *soggetti* alle svariatissime forme del nervosismo; ma il temperamento si modifica, e non già per mezzo dei reagenti chimici delle farmacie, e non tanto con gli agenti naturali dei sanatorii o con gli esercizi più o meno violenti dello « sport », ma con l'igiene dello spirito e con l'ortopedia della mente.

Queste ultime due frasi sorprendono non poco il lettore, fortuna che, se da un lato, nella grande scrittura derobertiana il progetto ortopedico è irriso e radicalmente liquidato come un progetto folle, dall'altro, l'uomo De Roberto sa bene per averne fatto l'esperienza sulla sua pelle che la guarigione è impossibile se non come momentanea illusione. A cosa attribuire allora tanto entusiasmo? Allo scritto d'occasione certo, ma anche a una certa ingenuità del paziente siciliano di Dubois, che, dopo lo sforzo prometeico dei *Vicerè*, forse non poteva spingersi più oltre con la sua colossale analisi letteraria, pagandone lo scotto sul piano della salute fisica e psichica, costretto a rifugiarsi dentro la corazza difensiva della nevrosi.

Insiste dunque ancora, correttamente, sull'origine prettamente sentimentale e immaginativa di alcune malattie (cioè della nevrosi), che la medicina organica non può curare:

L'abito professionale spinge i dottori a cercare le lesioni materiali, e il cervello non li interessa se non quando vi trovano iperemia o anemia, emorragia o trombosi, meningite o tumori; mentre gli errori dell'immaginazione, le perversioni del sentimento, le storture del giudizio sono origine di mali più numerosi e frequenti che non quelli strettamente organici. Con una frase molto incisiva il Dubois dice che tra la medicina, come suol essere praticata, e la veterinaria, « non c'è altra differenza fuorché quella della clientela »; si dimentica, cioè, che negli uomini le sofferenze non sono adeguate alle lesioni, che l'infermità è in essi

F. De Roberto, *La medicina dello spirito*

complicata con l'insania, che la loro insania può riconoscere un'origine non somatica, ma tutta ideologica, e che le loro idee malsane accrescono o producono le loro sensazioni penose.

Le parole « insania » e « idee malsane » non possono non evocare l'insondabile paura di Consalvo di soccombere alla pazzia e alla morte violenta, come accadde a suo cugino Giovannino Radali. Questo tipo di angoscia (della pazzia e della morte) sarebbe dunque curabile per Dubois, ma come ? Col combattere innanzi tutto la « suggestibilità » del malato, con « il ritorno al buon senso » e, finalmente, con quella che l'illustre medico-filosofo chiama « predicazione razionale » :

Finalmente le impressioni del mondo reale producono, oltre che sensazioni, anche commozioni, e neppur queste, ordinariamente, possono essere misurate da quelle, ma hanno invece ampiezza e intensità loro proprie, variabilissime da individuo a individuo, e da caso a caso e da ora ad ora in una stessa persona : nella neurastenia, nell'isteria e negli stati di alterata mentalità le commozioni e i sentimenti sono esagerati, paradossali e catastrofici. Spingendo più a dentro l'analisi, il Dubois vede che delle quattro stimate – suggestibilità, stancabilità, sensibilità, commovibilità – la prima esercita l'azione maggiore e peggiore, e coinvolge le altre, perché è quella che dà credito alla persuasione di stanchezza, alla gravità dell'impressione dolorosa ed alla insopportabilità della commozione sentimentale : l'azione curativa deve consistere pertanto nel combattere la suggestibilità, la credulità, tutte le persuasioni false, le ostinazioni, le ossessioni, le aberrazioni capaci di produrre tanti disordini di ogni funzione vitale quanti sono quelli dipendenti da veri e propri processi patologici. Alcuni professionisti, considerato l'enorme potere dell'immaginazione, curano con la suggestione le malattie nervose ; ma se giovare della cieca e inconsapevole schiavitù mentale degli uomini può essere utile in qualche caso, la massima convenienza e la prima necessità consiste, al contrario, nel contrastarla e nel restringerla ; o nel suggerir loro, dimostrandola, questa semplice verità : che come la debolezza del loro spirito, la fissità dei loro ricordi penosi, la forza delle abitudini menomatrici dell'energia vitale, l'anticipata visione e la continua aspettazione del male distruggono la salute, così il ritorno al buon senso basta a farla recuperare.

Con questa predicazione razionale, semplice nelle sue linee, ma preceduta da dialoghi perspicui e sostenuta da un'immensa capacità di simpatia, il Dubois cura e guarisce le psiconevrosi, e sono ormai legione,

R. GALVAGNO

dispersa in ogni parte del mondo, coloro che convenuti a udire la chiara, dolce e sicura, parola del maestro, gli debbono il ritorno alla vita normale.

Ma lo spirito filosofico dell'insigne clinico non poteva appagarsi di questo parziale eppure fecondissimo adattamento della dottrina, scrive De Roberto nell'incipit del secondo paragrafo del suo articolo, nel quale esalta la prodigiosa cura, logica e dialettica, delle psiconevrosi, auspicandone l'applicazione anche per combattere i travimenti delle passioni. Ed ecco venire in soccorso, accanto alle lezioni di clinica psicopatologica e di terapeutica mentale, il trattato sulla *Éducation de soi-même*.

Insomma si tratterebbe per il romanziere dell'*Illusione* e delle illusioni di rieducare attraverso questo tipo di cura il giudizio che noi stessi al limite, senza l'aiuto di un psicoterapeuta, possiamo caldeggiare e compiere :

Quegli stessi errori della ragione che sono causa di disordini funzionali, sono anche causa – e la dimostrazione ne è ancora più facile – dei vizii morali. Se la neurastenia dovrebbe più propriamente chiamarsi psicastenia, non essendo fiacchezza nervosa, bensì debolezza mentale, e se la cura della psiconevrosi semplicemente logica e dialettica è feconda di risultati che tengono del prodigio, a più forte ragione questa medesima cura dev'essere opposta ai travimenti delle passioni. Nell'un caso e nell'altro bisogna rieducare il giudizio : opera che se può essere iniziata e favorita da chi possiede uno spirito più forte e luminoso del nostro, dev'essere caldeggiata e compiuta da noi stessi. Ed ecco, accanto al corso delle lezioni di clinica psicopatologica e di terapeutica mentale, il trattato sulla « Education de soi-même » (edizione Masson).

Inoltre:

Come nel curare le infermità d'origine mentale il Dubois rifugge dalla suggestione imperiosamente trasmessa e si serve della dimostrazione lucidamente offerta, così nel combattere le inclinazioni malsane condanna il sistema autoritario che presume imporre il bene, e dà la preferenza a quello persuasivo che lo propone.

Con queste precisazioni De Roberto scagiona il metodo teorico-terapeutico di Dubois da eventuali critiche di suggestione e di autoritarismo.

La confusione tra insegnamento, ortopedia, filosofia e terapia comunque permane. De Roberto sembra essere incappato con Dubois proprio in quella

via filosofica alla salute, da cui Ermanno, il suo giovanile eroe, era drammaticamente rifuggito !

Per saperne un po' di più sul reale e deludente esito della cura con Dubois, e per restituire *La medicina dello spirito* all'occasione mondana che l'ha dettato, e cioè la richiesta a De Roberto da parte del suo amico Boito di compiacere al taumaturgo elvetico, basta rileggere le due lettere scritte e inviate dal Nostro al rientro dalla sua avventura svizzera.

La prima fu indirizzata alla madre il 13 agosto 1905 dal Grand Hotel Continental di Milano, lo stesso albergo che Verga era solito frequentare :

Mia cara Mamma,

Eccomi qui da ieri sera, secondo il programma che ti descrissi preventivamente. Feci colazione in treno, con carne fredda, pane e burro, e calcolai in modo l'ora, da aver finito di mangiare quando fui alla stazione di Arth ; lì scesi e bevvi un gran bicchiere di latte inzuccherato : bevanda e dolce allo stesso tempo. Alla stazione di Lugano, dove giunsi quattro ore dopo, avevo fame, e presi un altro bicchiere di latte nel quale intinsi un panino. Mangiai qui a Milano : maccheroni, arrosto, prosciutto cotto con purée di patate e due paste. [...] ; me ne andai a far la doccia, tornai all'albergo a fare la prima colazione, e poi feci una passeggiata fermandomi in tutti i negozi ad ammirare le vetrine. Entrai in quello di Carlini Chiesa : non c'era ; c'era invece il suo commesso, il quale – avendo saputo che non stavo bene, quando passai di qui all'andata, e che mi recavo in Svizzera per consultare un dottore – mi fece i suoi più caldi complimenti vedendomi trasformato, ingrassato e con una faccia di salute. Io gli dissi che infatti mi consideravo come guarito ; ma proprio in quel preciso momento mi *sentii qualche cosa allo stomaco, non un dolore, ma un senso di pena*, per effetto del quale me ne tornai all'albergo e mi misi in libertà sul letto. Quel *sordo malessere* continuò fino all'ora della colazione : uscii e mangiai egualmente, come se non fosse stato. Ebbi più tardi una chiamata discreta ; poi andai in letto a dormire. Ora che mi sono alzato e ti scrivo, il malessere è diminuito, ma non interamente cessato. Io non so se si tratta d'una semplice *sensazione nervosa*, oppure se di un ritorno di quel po' d'ingorgo intestinale del quale mi sbarazzai a Berna con l'enteroclisma : lo saprò domani: *se è una cosa nervosa, domani non risentirò più nulla ; se continuerà, sarà l'ingorgo, e allora ricorrerò all'enteroclisma*²⁷.

²⁷ De Roberto, *Lettere a Donna Marianna degli Asmundo*, cit., p. 73-75, corsivi nostri.

R. GALVAGNO

La seconda lettera è indirizzata da Zafferana Etnea il 17 novembre 1905 all'amico Domenico Oliva :

Carissimo Mimi,

come ti son grato della bellissima lettera! [...]. Quel che mi dici della tua neurastenia, non mi riesce nuovo : dopo tanti anni che ne soffri, essa è divenuta il tuo *abito* [corsivo nel testo] psichico e sto per dire la stessa condizione della tua attività intellettuale. Il tuo erotismo passionale – quello che io definii, ti rammenti ? romanticismo – non guasta neppur esso : credi a me ; ed eccotene subito le ragioni, nella previsione che tu non sia disposto ad accordarmi fede.

Il criticismo, lo scetticismo – nel senso buono della parola – che erano già nel mio temperamento, e che ora hanno preso il massimo sviluppo, hanno ucciso in me non solamente l'artista, ma anche l'uomo. Io sono divenuto incapace non che di scrivere, di vivere. Questo è il frutto di quella che mi pareva, e forse è la saggezza. Il tuo erotismo, adunque, la tua passionalità – in così straordinario e mirabile accordo con i tuoi esemplari sentimenti di marito e di padre – e tutti gli altri moti dei sensi e dell'animo che spingono te e gli altri a credere, sia pure ad illudersi, ed in ogni caso ad agire, sono degni d'invidia : così ne provassi ancora qualcuno anch'io !

Ti lagni che pochi momenti di gioia siano scontati da delusioni, amarezze e spasimi ? Ma, prima di tutto, anche un solo minuto di gioia è tal bene, che non si paga mai abbastanza ; e poi, anche gli spasimi e i dolori sono modi di vita, mentre lo stato mio che ho domato le passioni, che ho spento l'erotismo, cha da quattro anni non tocco più una donna neppure con un dito, quest'apatia, questo nirvana, è la negazione della vita. Certo, a produrre tale effetto, ha molto contribuito la malattia ; ma ora che il male fisico è domato, l'abito morale è rimasto. Niente mi pare più desiderabile, credibile e quasi direi pensabile. *Il più curioso è questo : che la cura miracolosa del dottor Dubois è stata tutta morale, e moralmente non ha prodotto, come vedi, nessun risultato.* I dottori mi avevano detto che avevo un'enterocolite ; il Dubois ha diagnosticato una dispepsia d'origine psichica, perciò mi ha molto semplicemente guarito dall'idea del catarro intestinale. Mi ha ordinato di mangiare ; ho mangiato... ed ho digerito. Ma tutto il resto dei *suoi consigli*, dei *suoi ammonimenti* per disciplinare questo mio spirito sbalestrato è stato, è e sarà invano. E così sia !... [...]²⁸.

²⁸ Mariani, *Ottocento romantico e verista*, cit., p. 660-662, corsivi nostri

Quale miglior commento riguardo alla cura della persuasione ? Al quale non si può non affiancare quello, anteriore di ben ventisei anni, dell'amico biografo e alter ego del giovane Ermanno, l'inquieto e infelice eroe giovanile del nostro romanziere, che aveva tentato con un certo accanimento la via filosofica alla guarigione, fino a scrivere un saggio intitolato la *Filosofia del subbiettivo* :

La filosofia è come quei farmaci potenti, modificatori salutari ma terribili veleni ad un tempo, che solo una lenta e graduale assuefazione è capace di rendere tollerabili. Se l'erpetico che si sottopone alla cura arsenicale assorbisse il primo giorno la dose alla quale arriva in capo a qualche mese di progressivo aumento, le conseguenze più disastrose sarebbero da temersi. Qualche cosa di simile avvenne in Ermanno Raeli, a quell'improvvisa e febbrile iniziazione.

[...]. Imbevuto tutt'ad un tratto di questi sistemi ; ammettendo, a volta a volta, la legittimità di ciascuno ; confuso ed impotente però dinanzi al loro aperto ed inconciliabile dissidio, Ermanno, che aveva cominciato con l'ansietà, finì con la saturazione e con il disgusto. Egli aveva nutrito l'ambizione di trovare una personale soluzione al problema dell'esistenza ; ma più approfondiva le indagini, più accumulava i materiali con i quali edificare, e più si accorgeva della loro irriducibile eterogeneità. Per ogni dove non vedeva altro che contrasti ed antinomie ; [...].

In quel torno, appunto, io lo conobbi. Scrivevo allora, qualche volta, in una rassegna letteraria messa su da giovani con grandi speranze e poi miseramente scomparsa. Un giorno mi capitò fra mano un saggio, senza nome di autore, intitolato *Filosofia del subbiettivo*. Lo sfogliai con sentimento di diffidenza : ma dovetti tosto ricredermi. Le idee non erano molto bene connesse, la forma riusciva penosa a furia di tormentature e di contorsioni, la lingua formicolava di neologismi e di frasi tolte di peso dal tedesco ; ma ci si sentiva nondimeno un pensiero grave e una varia erudizione. In poche parole l'idea dell'autore era questa : il vero campo del nostro studio, l'unico oggetto che noi abbiamo a nostra portata, siamo noi stessi ; il mondo non è altro che un miraggio della nostra coscienza ; non corriamo dunque dietro all'illusione, atteniamoci a questa realtà, penetriamo nei recessi più intimi dell'io e seguiamovi l'elaborazione di

R. GALVAGNO

tutti quei concetti ai quali, prestando dapprima un' autonomia puramente formale, crediamo più tardi come a entità esteriori e indipendenti²⁹.

L'autore che aveva indagato col suo genio i più complicati nodi dell'amore, dell'illusione, del potere, è andato fino in Svizzera per essere curato di una dispepsia di origine psichica e per giunta col metodo della persuasione !

Rosalba GALVAGNO
Università di Catania

²⁹ F. De Roberto, *Ermanno Raelli*, Nuova edizione riveduta con l'aggiunta di un Avvertimento e di un'Appendice, Mondadori, Milano-Roma, 1923, p. 20-23.